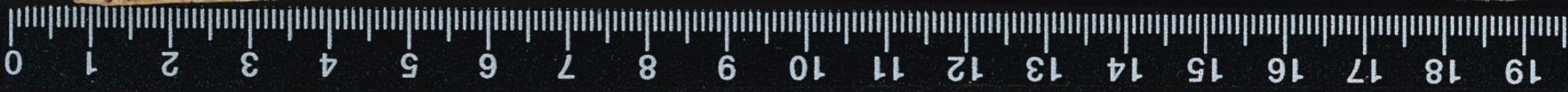




P. 104
Com 309

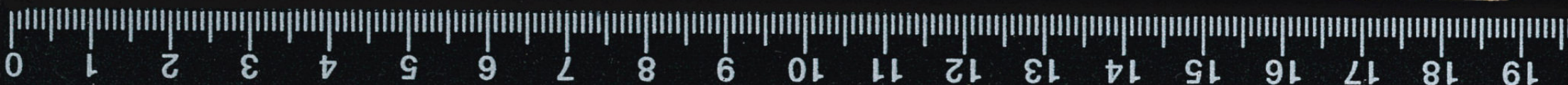


Op-44

4621549
PAR4234306

Se. 102/683

50358



LA
COSTANZA
IN TRIONFO.

NUOVO

DRAMMATICO
COMPONIMENTO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

Nel ristaurato Teatro della Città di Lodi
l' Anno 1740.



DEDICATO

Alle Gentilissime, e Nobilissime

D A M E

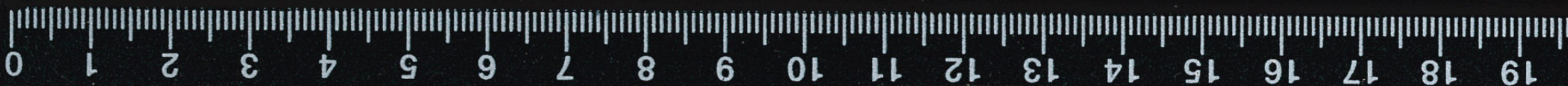
Della suddetta Città di Lodi.

IN MILANO.

Nella Stamperia di Michel' Antonio Panza,
Nella Contreda de' Ratti, *Con lic. de' Sup.*

DONO SANVITALE

1957



LA
DOSTANZA
IN TRIONFO

NUOVO
DRAMMATICO
COMPONIMENTO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA
Nel ristretto Teatro della Città di Lodi
l' Anno 1740.

DEDICATO
Alle Gentilissime, e Nobilissime
DAME
Della suddetta Città di Lodi.

IN MILANO.

Nella Stamperia di Michel' Antonio Panza,
Nella Contrada de' Rami, Con Via de' Servi.

cc 102/683

GENTILISSIME,
E NOBILISSIME
DAME.



A FEDELTA'
INTRIONFO
alza più ris-
plendenti Raggi, in fronte
a quell' Ottavia, che non
ebbe

ebbe dissimiglianti le proprie virtù da quel sangue, che la distinse frà le più celebri Dame del Impero Romano, perchè vedendosi onorata della generosità del vostro benignissimo Core, sa, che coronata di fasto comparirà al prospetto del Mondo per quella, che acquistò il nuovo pregio della vostra gran Protezione.

A niune più che a Voi
Gen-

Gentilissime, e Nobilissime Dame raccomandarsi si dovea, or, che la fama la conduce per la prima volta su queste Scene a porre in comparsa, le strane peripezie de suoi amori, sicura, che vantando la gloria del vostro gran Nome, non potrà non incontrare l'universale acclamazione.

Degnatevi dunque di
risguardarla con quel Occhio

*chio benignissime che le fa
sperare l'indole vostra cor-
tese, e gradite questo dove-
roso tributo, che con pro-
fondo ossequio ci diamo
l'onore di offerirvi in pro-
testandoci.*

*Di Voi Gentilissime, e
Nobiliss. Dame.*

Umiliss. Devot. Obbl. Ser.
Giuseppe Lastrico.



CORTESE LEGGITORE.



Scoti quell' Ottavia
Dama Romana, che
profuga per amore ri-
covrossi al fervigio di
Sigismonda Dama Il-
lustre di Napoli, col finto nome
di Elvira col idea di giugnere al
possedimento di quel Oronte, che
non conosceva per Fratello a fine
di recarti su queste Scene, e di-
vertimento, e piacere.

Dalla tua grande benignità,
implora quel accogliamento che
altre volte donasti a simili com-
poni-

ponimenti, e spera l'onore del tuo gentile condono.

Le voci poi di Destino, adorare, Idolo ec. Sai, che sono un'uso Poetico, e senza veruna Idea in chi le compose di offendere la Santità di quella Cattolica Religione, in cui nacque, e vuole costantemente morire.

Gradiscila, e vivi felice.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

L'Uogo ameno di deliziosa Villeggiatura ove è situato sontuoso Palazzo, cui soggiorna Rodomonte, con veduta di diverse altre Case, e magnifiche Fabriche, e dilettevoli Giardini, per diporto di molta Nobiltà di Napoli.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sontuosa Galleria adornata di varie Statue, e Ritratti d'Uomini Illustri, ed Insigni Antenati di Rodomonte.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala magnifica del Palazzo di Rodomonte.

AT-

ATTORI.

SIGISMONDA *Dama cospicua di Napoli
Sorella di Rodomonte, ed Amante di
Oronte.*

La Signora Anna Querzoli Bolognese.
ORONTE *Cavalier Romano fratello non co-
nosciuto di Ottavia, ed amante di Sigis-
monda.*

La Signora Maria Togni Bolognese.
OTTAVIA *Dama Romana, Sorella non co-
nosciuta di Oronte, sotto nome di Elvira
amata da Rodomonte.*

La Signora Giulia Frassi Milanese.
ARBANTE *confidente di Rodomonte.*

La Signora Giovanna Falconetti Romana.
RODOMONTE *Capitano Nobile Napolitano,
fratello di Sigismonda, ed amante della
creduta Elvira.*

Il Sig. Domenico Libossi Napolitano.

P O E S I A

Del Sig. Bartolommeo Pavieri Bolognese Se-
gretario dell' Illustrissima Casa Cravenna.

M U S I C A

Del Sig. Maestro Giuseppe Ferdinando Brivio
Milanese.

B A L L I.

Li Signori Rapparini.
Madamisella Chiringhella.
Madamisella Marini.

INVENTORE DELLE SCENE, E PITTURA.

Li Signori Padre, e Figlio Scorza.

INVENTORE DEGL' ABITI.

Il Sig. Francesco Mainini Milanese.

Vi faranno ancora le Mascare in tutto il
tempo del Carnovale, quale averà il suo prin-
cipio il giorno 26. del presente mese di Dicem-
bre 1739. e si terminerà l'ultimo giorno del
Carnovale suddetto.

Die 20. Decembris 1739.

IMPRIMATUR.

P. F. Thomas Franciscus Bassi Sacre Theologia
Magister, & Commissarius S. Officii Medio-
lani.

Franciscus Curionus Archipræbiter S. Eusebii
pro Eminentiss., & Riverendiss. D. D. Card.
Stampa Archiep.

Carlius pro Excellentissimo Senatu.

LA COSTANZA
IN TRIONFO.
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo ameno di deliziosa Villeggiatura, ove è
situato sontuoso Palazzo, in cui Rodomonte
loggiora, con veduta di diverse altre Case,
e magnifiche fabbriche, e dilettevoli Giardini
per diporto di molta Nobiltà di Napoli.

Rodomonte, Arbante con guardie.

Arb. O' Capito Signor: Già son cinqu'anni,
Che ò l'onor di seguirvi.
E quel, che sento adesso
(Scusatemi però) parmi lo stesso.

Red. Oh stolto, che tu sei, e quando, e quando
Di questo invito Brando
Di questo Cor Guerriero

Inten-

Intendesti tu mai l'alte prodezze?

Quante son le Fortezze,

Le Città, gli Regni,

Che co feroci sdegni

Del mio eccello valor prostesi al suolo,

Il di cui Nome solo

A ferirti l'orecchio

No, non è giunto ancora.

Arbante ascolta; (a)

Impara di conoscermi una volta.

Arb. Via: parlate pur che ascolto attento.

O, che caro Pallon gonfio di vento. (b)

Rod. Sai, ch'io son Rodomonte,

Sai di questo mio braccio

La forza, ed il valor;,, Sai, che ad un cenno

„ Ad un girar di ciglio

„ Alzai d'ossa recife orridi Monti:

Sai, che pieno d'orror meco pugnando

Sarebbe cciso a sepelirsi Orlando.

Arb. O, o quest'è poi troppo, ed a me sembra, (c)

Che scherzate così con questi detti.

„ Son diversi gl'effetti

„ Da quel, che un bel pèfier vi porta al labbro:

„ Ah vi sovvenga almeno,

„ Che

(a) Gli batte una mano su la spalla.

(b) A parte.

(c) Sorridendo.

„ Che cento volte, e cento

„ Al nitrir de Destrieri,

„ A un batter di tamburo,

„ Ad un sol squillo di guerriera tromba

„ Volgeste in un momento

„ Qual lieve fronda al vento

„ Pieno d'orror, e pallido, e tremante

„ (Volgeste dico) le veloci piante.

Rod. Oh! Bestia, che tu sei;

Non so chi mi trattenga,

Che con questo, che cingo

Nobil ferro, ancor tinto (a)

Di sangue di Giganti

Non ti sveni al mio piè.

„ Ma contro a un'alma vile

„ Cimentarsi non degna

„ Altrimenti, tel giuro,

„ Che in virtù di quest'empia, e ria mentita,

„ Lasciaresti in un punto, e sangue, e vita.

Arb. Che sento?

Finger mi giovi (b)

La mia poca memoria,

Incolpate Signor: Ah, mi sovviene

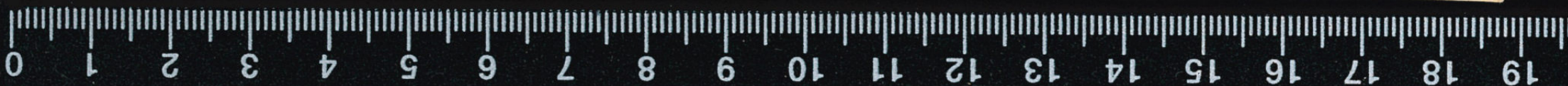
Quando per l'attre arene (c)

Ar-

(a) Mette la mano su la spada.

(b) A parte.

(c) Fingendo d'inginocchiarsi.



Armato di furor sul Termidonte
Di cadaveri ergeste un sì gran ponte.

Rod. Sorgi; lo ti perdono (a)

Arb. Oh! Napoli beata,
Tu, che di Grandi Eroi la Madre fosti,
„ Questo, che eterni fasti
„ Al tuo nome innalzò, perchè il lasciasti
Allor da te partir?

Rod. Ah! no, che trattenermi
La Patria non potea,
„ Perch' io promesso avea
„ Di soggiogar dell' Universo intero
„ Il temerario, il ribellante orgoglio
„ Per sostener a più Monarchi il foglio:
„ Il mio ritorno adunque
Solo di giusto Ciel fu il gran comando,
„ Che dell'umana prole
„ Regge il destin, tutto discerne, e vede,
Perch' io rimasto Erede
Di questa nobil Villa (b)
A prenderne il possesso io me ne venni.
Giacchè per mia sventura il Padre mio
Diè alla luce del dì l'ultimo addio. (c)

Arb. Ma Sigismonda?

Rod.

(a) Gli fa moto d'alzarsi.

(b) Indicandogli il suo Palazzo.

(c) Mostrando di piangere.

Rod. Eh Sigismonda

E' l'oggetto minor de miei pensieri,
Che generosi, e alteri
Del gran Mogol l'an riserbata al letto;
Ma pria, ch'abbiano effetto
Questi eccelsi imenei, vuol, che Elviretta
La Gioja mia diletta (a)
In nodo marital meco si stringa
Tanto il mio amor richiede,
E vuol darle il mio cor questa mercede.

Arb. Elvira vostra Sposa?

Rod. Sì.

Arb. Sigismonda al Mogol?

Rod. E ben.

Arb. Ah vi sovvenga,
Che per l'sposa ve la chiede Oronte
Del gran sangue Romano onor primiero,
Principe nato, e a voi di sangue pari,
Per cui con pianti amari
Si strugge l'infelice, e si dispera.....

Rod. Fu la legge primiera
Del mio gran Genitor, che si dovesse
Del suo sangue tentar gloria, e fortuna...

Arb. Ah! v'ò capito adesso.

Oronte il poverino
A fronte del Mogol troppo è meschino.

B

Rod.

(a) Se gl'accosta ridendo.

50358

Rod. Appunto

O quanto sei sagace

Arb. Ma s'ella nol volesse?

Rod. Che?

Sono il Padron, ed ubbidienza voglio
E se fia, che s'opponga; il mio potere
Conoscer gli farà il suo dovere.

Non è possibile

Che ad un mio sguardo,

Ad un mio cenno

Mancar mi possa

Di fedeltà.

Al mio configlio

No, non occorre

Girar il ciglio

E su,

E giù,

E quà,

E là,

Non ec.

SCENA II.

Arbante.

VEdesti mai da che tu reggi il carro
Pazzo maggior, o luminoso Nume?

„ All' udir le sue voci

„ Ei

„ Ei più Giganti uccise

„ Che non an fiori i prati,

„ Foglie le piante, e tante arene il lido:

Di sue Vittorie il grido

Copre di gran rossor d'Alcide il volto;

Ma più di quel, che ascolto,

E' quell' aspra catena, a cui soggetta

L'infelice Germana or or io veggio:

Ah! pur troppo m'avveggo,

Che può farla cader il genio istesso

Del suo tradito amor in qualche eccesso.

Quando Amore trafigge un bel seno,

Non à legge, non vuol più configlio,

E men grave gli par quel periglio,

Che gli costa del fato il furor.

A beltà cresce ardire, e coraggio,

E qualor più l'abbatte il rigore,

Alla pena, che sentisi al core,

Rompon gl'argini il genio, e l'amor.

Quando ec.

SCENA III.

Elvira, Sigismonda.

Elv. **S**I' Sigismonda,

Io ti vuol compiacere; „ L'amor sincero,

„ Che in te conobbi, o Cara, (a)

B 2

„ Sin

(a) Prendendosi per mano.

„ Sin dal punto primier, che a te d'avanti
 „ Mi condusse fortuna,
 „ Vuol, che in questo momento
 „ Un segreto riveli,
 „ Che mai da te si sveli
 „ Per quelle eterne, e sante
 „ Leggi di fedeltà, che mi giurasti:
 „ So, che Amica mi sei, e tanto basti.

Sig. „ Ah! vedranno i mortali
 „ Luminosa la notte, oscuro il giorno,
 „ Pria, che il gran segreto
 „ A disvelar m'accinga,
 „ E vedrà il Mondo pria
 „ Ch'lo ti manchi di fe la morte mia.

El. Odimi dunque, o Cara
 Ma a lagrimar prepara (a)
 Le pietose pupille: In riva al Tebro
 Trassi da chiaro sangue alti natali,
 E se bene ineguali,
 Al mio grado, al mio sesso
 Queste spoglie io cingo,
 Quella però non son, che mi credesti:
 Ottavia è il nome mio:
 Ah! Se sapessi (o Dio,) (b)
 Con quanta forza fuor dal patrio Lido
 Fato

(a) Ponendosi il fazzoletto agli occhj.

(b) S'abbracciano.

Fato crudel mi trasse: Io son ben certa,
 Che uniresti col mio il tuo cordoglio
 S'alma non ai di fiera, o pur di scoglio.

Sig. „ A mesto cor, che pena
 „ Lo sfogo del dolor reca conforto
 „ Siegui, deh! Siegui l'Illiade funesta.
 „ Che unite piangeremmo
 „ Io il mio fier destin, Tu la tua sorte,
 „ E col commun dolore
 „ Frangeremmo alla fine il suo rigore.

El. „ Amor, barbaro Amore
 „ Carnefice crudel del alma mia,
 „ Tu, che sleal mi trasse
 „ L'orme a seguir di fuggitivo Amante:
 „ Qui giunsi, e in breve itante
 „ Mi recasti pietosa il bel diletto
 „ Nel tuo albergo gentil darmi ricetto.

Sig. „ Un non so che di grande
 „ Mi parve di scoprir nel tuo bel volto,
 „ Benchè col crine incolto,
 „ E sotto umili spoglie
 „ Giugnessi alle mie foglie,
 „ Il core allora
 „ Meco dicea in tacita favella
 „ Questa Donna gentil non nacque Ancella

El. Or se'l merta l'amore
 Che eterno ti giurai

Rasserena i bei rai , e non mi cela
La cagion , che poch' anzi
Sì mesta ti rendea , e tanto afflitta .

Sig. Oh Dio !

Ardo d'amore anch' io , e tante in seno
Fiamme l' Etna non chiude
Quant' io pel caro Oronte

El. Oronte ? Oh ! Ciel , che ascolto ? (a)

Sig. Qual turbamento Ottavia ?

Così repente in volto (b)

Ti muti di color ? Sembra , che sia
Parto quel tuo pallor di gelosia .

El. No Sigismonda ,

Fin da primi anni

Quest' Oronte conobbi , e mi sorprese
Come lasciato

Abbia Roma , e frà tanto

Sotto di questo Ciel l' aure respiri

„ Quasi dissi ad udir gli miei sospiri .

Sig. Già per tre volte di Diana il Corno

Nel Ciel pieno si vide

Da che giunse al Sebeto Oronte , oh Dio !

Del bel Idolo mio i primieri accenti

Svegliaro nel mio sen pene , e tormenti .

El. Quanto mi affligge il tuo

Cru-

(a) Si ritira un passo , e sta sospesa .

(b) Prendendola per mano la guarda in volto .

Crudel affanno , o Cara ,

„ Ma se il cor non tradisce

„ Delle speranze mie il bel presaggio ,

„ Pria , che il lungo viaggio

„ Il biondo Dio compisca

„ Spero vederti consolata a pieno

„ Scacciar quel duol , ch' ora t' opprime il seno .

Sig. Numi deh ! fate ,

Che bugiarde non fian codeste voci ,

Che le mie pene atroci

Con fortunato evento

Rechino a voti miei gioja , e contento

Frà la Speme ,

E frà il timore

Agitato in petto il core

Io sento sospirar .

Per timor de torti rei

Deh ! mirate eterni Dei ,

Che incomincia nel periglio

Il mio ciglio a lagrimar .

Frà &c.

S C E N A I V .

Ottavia .

Ottavia udisti

La sentenza fatal della tua Morte ?

B 4

La

La Patria tu lasciasti
 Per seguir quest' ingrato,
 Che infido, e dispietato un'altra adora:
 Ma per dovere
 Del amistà giurata, a me conviene
 Di secondar penando i di lei affetti.
 Ah! Spergiuro; Ah! crudele (a)
 Oronte traditor, empio, e infedele.
 S'adolora il Pastorello
 Se tal or dal chiuso Ovile
 Vede tratto il caro Agnello
 Da rapace ingorda Belva
 Nella Selva a divorar.
 Ora pensi ogn' un, che à core,
 Quant'è barbaro l'affanno,
 Quant'è fiero il mio dolore
 In mirar pel caro Oggetto
 Altro petto sospirar.
 S'ado- &c.

S C E N A V.

Oronte, e poi Arbante.

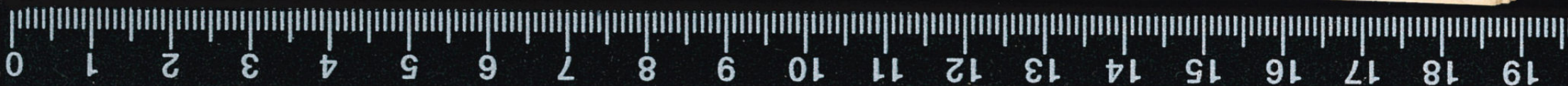
S Ponde del bel Sebeto: Oh' quanto vaghe
 Sembraste agl' Occhj miei
 Qual or mirai di Sigismonda il volto:
 „ Ah!

(a) *Passeggiando per la Scena.*

„ Ah! Volto; Ah! Sguardo,
 „ Che mi svegliaste in petto
 „ Tant' ardor, tant' affetto
 „ Ch'Idolatra mi rese, e fido amante:
Arb. Riverente m'inchino
Or. Ah! mio diletto Arbante, (b)
 Morte, o Vita mi porti.
 Dimmi, (ten' priego)
 Sigismonda, che fa? Come d'Oronte
 Son grati gl'Imenei a Rodomonte?
Arb. Ah! che dir nol poss'io senza, che pria
 Comossa l'Alma mia per voi mi senta.
Or. E perchè mai?
Arb. Udite. Apena intese
 Rodomonte da me, che la Germana
 In Isposo vi brama,
 Tanto di rabbia, e di furore il prese
 Che le labbra mordendo, e bestemiando
 Poco mancò non adoprasse il brando.
Or. Numi, che sento? Ma per qual cagione
 Queste mie nozze abborre?
Arb. Signor: per quel, che intesi
 Ei già la fede à dato
 Al Gran Mogol di divenir Cognato.
Or. Ma il pensier del Germano
 A Sigismonda è noto?

Arb.

(a) *Va ad incontrarlo.*



Arb. Signor dirlo non sò, sò ben, che intanto
Co sospiri, e con pianto, e mesti lai
Stilla l' Amante Cor da suoi bei rai.

Or. E quando mai s' intese
Più barbaro pensier, genio più strano?
Dunque io l' amo in vano?
Dunque deluso al fine
Oronte resterà?

Arb. Ah! no, ch' Alma costante
Sa trionfar del fato;
Sinchè da lei amato,
Sinche sarete al di lei cor gradito,
Una dolce Speranza
Di conseguirla un dì sempre v' avanza

Or. Qual sia di questo petto
L' accerbo duol, tu non comprendi ancora.

Arb. Ma del bel che s' adora,
Il disperarsi è poi il male estremo:
In nobil petto
Sempre alberga virtù, costanza, e affetto.

La forza d' un comando

Benchè orgoglioso, e fiero

Non turba quel pensiero,

Che in sen produsse amor.

So, che saggio tu sei,

So, che timor non ai

Serena que bei rai

Da

Da pace al tuo dolor.

La forza &c.

S C E N A V I.

Oronte.

B Arbaro Rodomonte
Crudeltà così atroce
Ove imparasti mai per tormentarmi?
Dunque dovrà quest' alma
Perder l' amato bene?
Dovrà frà mille pene
Disperato partir? No, no non fia,
Che in perder Sigismonda
Sveller mi sentirei dal petto il core;
No, nol farò che me lo vieta amore.

Se mi togli il caro bene

Sorte iniqua, accerbo fato

Del mio core addolorato,

E di me, che mai sarà?

Al pensier di tal tormento

L' alma in sen languir mi sento:

Chi mi toglie a tanta pena?

Chi mi svena per pietà.

Se ec.

SCE-

S C E N A V I I.

Sigismonda, poi Rodomonte.

- Sig.* **S**E Ottavia non inganna
 Con fallaci lusinghe, e con mentiti
 Detti, del amor mio i lunghi voti
 Quest'è l'ultimo di delle mie pene:
 Ma si tacia: il German ecco ne viene.
- Ro.* Sigismonda? In buon punto
 Pur alfin ti ritrovo; Io di te in traccia
 Per queste amene vie
 Porto già stanco il piede.
- Sig.* Rodomonte ben vede,
 Che Sigismonda sotto ad altro Cielo
 Non osa respirar aura più pura.
- Ro.* „ Or senti
 Della Paterna cura
 Dopo, che il fato il Genitor ci tolse,
 Tutto s'appoggia il peso a Rodomonte,
 Voglio per ciò, che pronte
 Sien le tue Nozze: Fu mio il pensiero
 Scieglierti Sposo tale,
 Che mai non ebbe l'Universo eguale.
- Sig.* Molto deggio o Signore
 All'amor, che serbate al vostro Sangue;
 Ma dite se v'aggrada

Si

- Si potrebbe saperne il nome almeno?
- Ro.* Anzi vò dirti a pieno
 Merto, grado, valor, Virtù, e possanza,
 E son ben certo allora,
 Che il cuor tu gli darai, e l'anima ancora.
- Sig.* Tanto spero ancor io, e mi confido
 In quella, che si chiude
 Nel sen di Rodomonte Anima grande.
- Ro.* Del Opre mie ammirande
 Stupido amirator restò sul Campo
 Il gran Mogol, l'invitto Prence altero,
 Quando là sul Mar nero
 Frà nemiche Falangi
 Tutte di sangue incorporai le arene.
 Schiavo del mio valore
 Restò quel gran Signore,
 E confessò, che sol dalla mia aita
 Conosceva il suo scampo, e la sua vita.
 In tant' eccesso di fortuna allora
 La tua sorte tentar mi feci ardito,
 E a lui io ti proposi, e ti promisi
 Sin da quel dì primiero,
 Che per orrore eterno
 Di sua nemica gente
 M'invitò quel Monarca in Oriente.
- Sig.* Scieglier la sorte mia
 Senza attenderne pria

L'af-

L'assenso del mio core

La volentade il genio?

Re. Che volontà? che genio?

Sigismonda s'abbassi

Quel temerario orgoglio

Sono il Padron, così comando, e voglio

Di rabbia, e furore

Un moto mi sento

Girar per le vene:

pensaci bene

Che offendi il mio onore

Tradisci la fe,

Se poi di parola

Mancar per Oronte,

Dovrà Rodomonte

Con questa mia spada

Farò, ch'egli cada

Estinto al mio piè

Di ec.

SCENA VIII.

Sigismonda.

NO Germano crudel: Delle mie nozze
Niuno altero n'andrà toltone Oronte;
Egli di questo core
Fu la face primiera,

Con

Con onta al tuo furore

L'ultima ancor sarà:

Così vuol Sigismonda, e s'arma in vano

Contro del suo voler barbara sorte:

O di Oronte esser voglio, o della morte.

Il mio amor

O pur la vita

Deh! mi toglì

O dispietato,

Già trionfi del mio fato

Core ingrato, e traditor.

D'inclemenza

Tutte armate

Furie, e Fiere

Olà svenate

Un fellon, e gli togliete

L'alma indegna fuor dal petto

Per dispetto, e per orror.

Il mio ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

32
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Suntuosa Galleria, adornata di varie Statue, e
Ritratti d' Uomini Illustri, ed Insigni An-
tenati di Rodomonte.

Ottavia, e poi Rodomonte.

Ott. **O**ttavia? oh! Dio Ah! non bastava ancora
A tormentarti il seno

Il più acerbo rigore,
Ch' mai svegliaffe in petto umano Amore?

Rod. Elviretta gentil? qual empia mano
Osò turbar del tuo bel cor la pace
„ Dimmi, chi fu l'audace (a)
„ Mostro, chi t'oltraggiò? E dove? e come?
„ Dimmi la Patria, il nome
„ L' Infamia, la fierezza
„ Il suo ardir, il suo sdegno,
„ Che ti giurò, e m' impegno
„ Da quel, che nacqui
„ Da quel, che vissi, e sono
„ Che da me non avrà pietà, o perdono.

El. Nulla, nulla Signor (b)

Rod.

(a) *Caminando per Scena.*

(b) *Penendosi una mano alla fronte.*

SECONDO.

33

Rod. E pur ti veggo, o Cara
Con la mente agitata,
E con turbato ciglio
D' insolito pallor asperso il volto.

El. Non deve premer molto
D' una povera serva
Gli casi di saper a Rodomonte.

„ Sì di quel grand' Eroè
„ Le di cui glorie venerate, e conte
„ Eccelsa fama alzando all' aure i voli,
„ Ne riempi generosa entrambo i Poli.

Rod. Senti Elviretta (a)

„ Di questa gloria mia
„ Di questa eccelsa fama
„ Di questo invitto Brando,
E del mio gran valore
Ne fo un dono compiuto al tuo bel core.

El. Meco Signor ben veggo,
Che scherzate così: Ah! vi sovvenga

Rod. Abbastanza sovienmi, e so, che pari
Non sortiro al mio sangue i tuoi natali,
Ma Cupido avrà cura
Di darti ciò, che t' involò Natura.

El. Ottavia; Oh! Ciel, che senti? (b)

Rod. Ma di che mai paventi?

C.

El.

(a) *Prendendola per una mano.*

(b) *A parte.*

Ei m'atterisce, e mi minaccia in vano.

Ott. Qual importuno, e strano
Penfier giugne a turbar di quella fronte
Il bel seren giocondo

Sig. Senza, che il dica
Comprender tu lo puoi diletta Amica.

Ott. Di più lunghe dimore
Impaziente desio t'aggita il core,
Sigismonda lo so: Ma se la fede,
Che costante giurai
Può meritar qualche concetto almeno

Sig. Ah! se tu avessi in seno
Quella fiamma crudel, che mi tormenta,
Non so poi, se potresti
Dall' amor tuo diviso
Vantar sempre costante
Quella pietà, che ti sfavilla in viso.

Ott. Senza grave periglio
Non scioglie mai gli suoi presagj amore,
E pur fra tante pene
Dolce sost' gno al nostro cor diviene.

Sig. Ma se sempre funesta
Ad un alma, che pena
La sua sorte si fa,
Qual speme di goder alfin gli resta?

Ott. Sigismonda risparmi
Questo infausto timor: l'Oggetto amato
Se

Se al tuo cor contumace, empia mercede
A tuoi affetti tribuir non osa:
Sperar a te conviene
Di placar il tuo cor, e le tue pene.

Sig. Ma ecco Arbante: Ottavia
Per brevi instanti
Lasciami, te ne priego,
Lasciami sola; Un passaggier desio,
Brama nuove saper dell' Idol mio.

Ott. Cedo libero il campo, e mi ritiro.
Ah! barbaro destin: Aimè, che miro? (a)

Verrà, sì, sì verrà,
Dà pace al tuo timore,
Verrà il tuo dolce amore
Quel core a consolar.
E allor tu gli vedrai
Scolpita in que' bei rai
La gioja; ed il diletto
In petto a balenar.
Verrà ec.

S C E N A V.

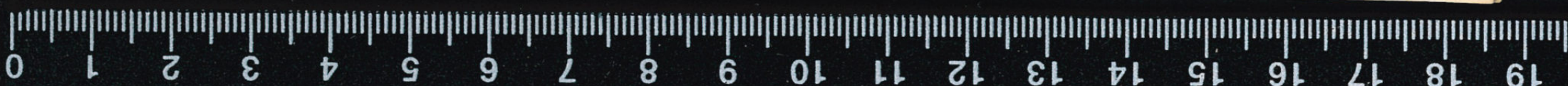
Sigismonda, Oronte, Arbante.

Ottavia in disparte.

Arb. D I fedeltà, d'ossequio
Eccoti, Sigismonda, un nuovo pegno,

C 4

(a) Vedendo venir Oronte.



Vittima già svenata
A piè d'un' infedel empio Germano
Piango la sorte mia, ma piango in vano.

Arb. Al tuo piede, o Regina
Un ossequioso bacio
Umile il labbro a tributar s'inchina. (a)

Sig. Anche all'estreme mie nuove sciagure
Altre più atroci
Per mio rossor, per mio tormento aggiugni?

Arb. Signora; a me poch' anzi
Il disse il tuo Germano.

Sig. Imprudente, ed infano
Sparge al volgo la voce,
Ma assai diverso
Da suoi strani disegni è il voler mio:
E s' egli a forza
Ardirà di rapirmi al dolce nodo,
A questo amante core
Imparerà, che sol comanda amore.

Arb. De tuoi vasti disegni
Non cerco la cagion: Amo Signora,
La sorte in te, cui ti destina il Cielo:
Bramo, che di letizia,
E di contenti il giorno
Splenda raggi giulivi a te d'intorno.

Sig. Or se pietà tu senti

Cel

(a) *Fingendo d'inginocchiarsi.*

Del mio atroce dolor, de miei perigli
Vanne ad Oronte, e digli
Che quì l'orme più brevi a me rivolga,
Da un'impegno mi tolga
Dal cui momento
Pende la sorte sua, e il mio contento.

Arb. Ad ubidirti io volo: Il tuo desio
Adempirà fedele il dover mio.

Parlerà più questo core
Di quel labbro tuo vermiglio,
Gli dirò, che in gran periglio
Quella fiamma, ch'è in te nata
Ti condanna dispietata
A più barbari disaggi,
Agl' oltraggi dell'amor.

Con intrepida sembianza
Mostrerò la tua costanza
Scoprirò l'ordito inganno
Il tuo affanno, il tuo dolor.

Par. ec.

S C E N A IV.

Sigismunda, e poi Ottavia.

Sig. **D** El Germano infedele
Sprezzo il fiero rigor, odio il comando
Col suo feroce Brando

G 3

Et

El. Del mio atroce destino
Che con severo ciglio
Di accellerar non cessa il mio periglio.

Ro. Orsù Elvira è tempo (a),
Ch'io ti sveli il mio cor: Senti; lo r'amo,
E ti darò fra poco
Un pegno più fedel del mio bel foco. (b)

S C E N A I I.

Elvira.

CHe udisti Ottavia?
Pianger sopra il tuo fato
Se rifiuti l'offerta a te sol resta:
Che mi consigli, o core?
O' da scoprirmi, o pur celar gl'affetti,
La Patria, il nome, il grado mio, i Natali?
Il minor de tuoi mali
Elegger ti conviene:
Oh! Ciel da tante pene
Toglami per pietà: Dal empia sorte
Gia mi veggo tradita:
Se Rodomonte ardita,
E ostinata rifiuto, e che delusa
Da Oronte l'infedel alfin rimanga,

Di

(a) *Prendendola per mano.*

(b) *Parte Oronte.*

Di me, che mai farà?
La Patria, che dirà? Se poi felice
Oronte a conseguir un dì giugnessi?
Eccoti a Sigismonda
E spergiura, e Rival: Ecco tradita
La giurata amistà:
Eccoti in braccio
A un più atroce destin: Ottavia pensa
Più degl'amori tuoi, che ti disprezza
All'onor del tuo Sangue, e alla grandezza.
Che atroce, e rio tormento,
Che crudo affanno, è il mio
Che accerbo duolo: Oh Dio:
Che strana crudeltà.
Stelle per mio martoro
Perchè di sdegno armate,
Contro di me vibrare
Si barbara empietà
Che ec.

S C E N A I I I.

Sigismonda, e poi Arbante.

Sig. **I**N mezzo a tante pene
Oh! Dio, potessi almeno
Mirar l'Idolo mio, e del mio core
L'affanno esagerar, che mi tormenta.

C 2

Vit-

Il tuo Oronte, il tuo ben io ti consegno.

Se vedessi quel contento,

Ch'lo mi sento intorno al core,

Tu diresti, che d'amore

Per te un dardo mi piagò.

Tant'è caro quel diletto,

Che mi va girando in petto

Per quel Bel, che ti defia:

Tal piacer n' à l'alma mia,

Che il maggior sentir non può. (a)

Se ec.

SCENA VI.

Sigismonda, Oronte.

Sig. A Mato Oronte?

Or. Sigismonda adorata? (b)

Sig. Piegò tre volte il giorno

Senza, che le pupille

Di voi, cor mio, rimirar potessi.

Or. Se ancora io non sapessi

Qual rispetto si debba

Alla Sovrana del più vasto Impero,

Di questo cor sincero

Umiliati avrei

Tutti

(a) Si ritira in disparte.

(b) Gli bacia la mano.

Tutti gl'ossequj miei, tutti i miei voti:

Questi accenti divoti

Di Sigismonda al piè io tutti umilio,

E torno a lacrimar nel mio periglio. (a)

Sig. Alla mia fede adunque

Così poco s'affida

Quel nobil cor, che avrebbe

Con torvo ciglio, contro al Ciel sdegnato

Esposto il petto, ancor in onta al fato?

Or. Sì, e meno temerei d'ogn'altro rischio (b)

Ogni infausta sciagura,

Ogni tormento atroce,

Che di fede mancar.....

Sig. Ma Sigismonda forse

Vedesti vacillar? Forse incostante

Al primiero affetto

Si rese ingrata? e compensò superba

La giurata sua fe col tuo rifiuto?

Pr. No, ma altrui promessa,

Fiamme aggiugni alle fiamme,

E pianti a pianti,

Che costano ad un core

Dolorosi sospiri, accerbi affanni.

Sig. Oronte, oh Dio! t'inganni.

E questa fiamma, o Caro,

E

(a) Volendo partire.

(b) Si trattiene.

Ah! non sdegnate
 Di Sigismonda il voto
 Interceder per me: Questo rispetto
 A sì gran Donna io deggio
 „Questo pensier, che mi serpeggia al core,
 „E' parto del mio ossequio, e del mio onore.

Ro. Sopra fievoli Vanni

Alza voli innocenti il tuo Cupido:
 Di colci io mi rido,
 E il mio dolce Imeneo
 Servirà di trofeo al suo cordoglio,
 „E se vorrà impedirmi; al suo dispetto,
 „Gli svellerò dal petto
 „Quel temerario cor: e Sigismonda
 „Andrà del sangue suo a ber nell' onda.

El. Oh! doloroso fato

Miseri affetti miei,
 A qual destin mi condannate, oh Dei!
 Nocchier, che in Mar turbato
 Urta la Nave al scoglio
 Dell' onde al fiero orgoglio
 Naufrago al fin sen' va.
 Così dalla mia speme
 Abbandonata, e sola,
 Non è chi mi consola,
 E il cor senza consiglio
 Nel estremo periglio

Reg-

Reger più non si sa.

Nocchier, ec.

S C E N A V I I I I.

Rodomonte.

Generoso Perillo
 Sempre lieto, e tranquillo entro al mio foco
 Spargendo all' aure andrò dolci mugiti:
 Di Cupido agl' inviti
 Stendo l' invitta destra,
 „E al fulminar de dardi suoi tremendi,
 „Gl' alti presagj intendi
 Mio cor, or, che rimbomba
 Entro al mio sen con placido rigore
 Per suo trionfo, e per mio fasto amore.
 Che bellezza

Allora, quando
 Si vedran col fiero Brando
 Gli miei figli invitti, e fieri
 Con gli sguardi suoi severi
 Colpi alteri a fulminar.
 Già diran, che questi Eroi
 Rodomonte diede a noi
 Gli viventi; ogn' or storditi,
 E per secoli infiniti
 Correranno ad amirar.

Che ec.

SCE-

Mi s'aggirano al cor pene tiranne:

No; vidi abbastanza

Tutti gli sprezzati miei, vidi i miei torti

Ottavia a mille morti

Condannata tu sei;

Ecco i dolci Imenei, che ti prepara

Quell' empio, e disleale, che t' à tradita

„ Già delusa, e schernita

„ L'iniquo, il traditor alfin ti lascia:

„ Tu per l'ultima volta

„ Svena del tuo destin l'empio rigore.

„ Contro il fellon, che telcomanda amore.

Ro. Non di tante faville

Arde del Zoppo Dio l'atra Fucina

Quante mi sento al core

Ardermi faci in seno, in quell'istante

Che mi ricordo, che ti sono amante.

El. Con reciproco affetto

A serpeggiarmi in petto ogn'or mi sento

Per vostro amor la dolce face anch'io:

Ma al mio Germe, al servaggio,

Alla gloria del sesso, ed al mio volto

Cui fu sleale, e lo tradì natura

Sentomi in questo petto

Ro. Intesi

Rodomonte al suo letto

Solevarti destina:

Del

Del mio cor l'Eroina un tempo fosti,

Quando fido, e costante

Al tuo vago sembiante

In trionfo mi trasse

Amor, Fato, Desio,

Genio, e Costanza

Or, che d'eccelsa Cuna

Gli prodigi inalzar, cara a te tocca,

Ti s'aspetta ancor poi

Di Rodomonte germogliar gl'Eroi.

El. Coraggio, o gelosia,

Non tradir per pietà l'anima mia (a)

Con ingrate ripulse

Elvira non ardisce (b)

Opporsi alla sua stella,

Ne offender (benchè Ancella)

Di Rodomonte, e maestà, e decoro.

Ro. Brava: Oh! mio tesoro,

Su questa destra,

Su questo sen mi moro.

El. Tregua, tregua mio sdegno

Far se si placherà quel core indegno: (c)

Signor; Voi, che reggete

Con clemenza, e pietà gl'affetti miei

Ah!

(a) *In disparte.*

(b) *Si dimostra obbligante, e ritrosa*

(c) *A parte.*

E' la colpa maggior di Sigismonda:
 Credilo, amato bene,
 Credilo all'amor mto, e a questo sangue, (a)
 Che dagl'occhi sgorgar per te mi vedi:
 Credilo, Anima mia,
 A questo seno per tuo amor trafitto,
 Che non sa rinfaciarmi altro delitto.

Or. T'accheta, o bella,
 Presago di tua fede,
 Più da temer mi resta,
 Che il tuo solo dolor; La tua virtù
 Placarlo alfin saprà: Di Rodomonte
 Su le superbe idee
 Tu regnar mi vedrai;
 Tutta la gloria avrai
 Di veder vittoriosi i tuoi affetti:
 Risparmia, Anima mia,
 All'affitto tuo cor questo tormento,
 Che d'atterrar l'orgoglio, ed il suo sdegno,
 Sarà mio il pensier, e mio l'impegno.

Se mai del nostro amore
 Vorrà turbar la face,
 Questo superbo audace
 Con me parlar dovrà.

Ad onta de miei torti,
 A fronte del mio sdegno

Dell'

(a) piangendo.

Dell'empio suo disegno (a)
 Alfin si pentirà.
 Se ec.

S C E N A V I I.

Sigismonda.

Propizj a miei desiri
 Splendete Astri del Ciel, Stelle gradite,
 E fate, che in Trofeo di bella fede
 Egli sia del mio cor dolce mercede.

Chi mai non ebbe in petto

Amore, e gelosia,

Di quest'anima mia

Pietà non può sentir.

Confusa l'alma in seno

Ama, le dice il cor,

Spera, risponde amor,

Che un dì dovrai gioir.

Chi ec.

S C E N A V I I I.

Elvira poi Rodomonte.

Elv. **N**O; resistere non posso
 A queste, che d'intorno

Mi

(a) Dopo l'Aria Arbante parte con Oronte.

Oronte, e poi Arbante.

Or. **F**Rà i più lieti, e felici
Giorni del viver tuo

Oronte; numerar quel sol potrai,
In cui tu goderai colei, che adori.

„ D'empio fato i rigori
„ Frangere ti fia duopo,
„ E in guiderdone avrai
„ L'onor di vagheggiar gli suoi bei rai;
E qual sorte è la mia in quest'istante
Di ritrovar il mio fedele Arbante (a)

Arb. Signore
Del tuo Persecutore
Sigismonda costante
Tutti tutti atterrò gl'empî disegni;
Io poch'anzi l'intesi
Contender col Germano;
Che il suo cor, la sua mano
Altrui dispor volea,
Generosa dicea, fida, e costante
Sarò d'Oronte mio sincera amante.

Or. Queste strane vicende
Dal torbido pensier di Rodomonte

(a) Vedendo venir Arbante.

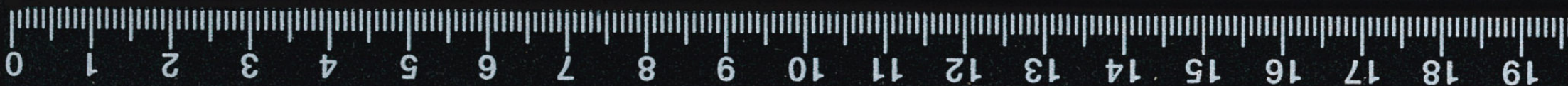
Il

Il mio core attendea: Nobil desio
M'invitava a sperar: Or la mia spene
M'invola dal orror di tante pene.

Arb. Al suo infano furore
Opposta la sua fiamma
Trionfò di se stessa, e a me rivolta
Disse: al mio caro Oronte
Al comparire della bionda aurora
Tu veloce n'andrai: Eccomi:
A lieti eventi
La tua sorte t'invita;
Vanne, Signor, che in queste,
Non sò se fortunate, o rie vicende,
Vuol teco favellar, e là t'attende.

Or. Alla mia bella Sigismonda intanto
Tu cortese ritorna,
E dille, che il mio core
Con soave piacere
A' il suo comando accolto,
Che vengo a consolarmi in quel bel volto
Un sol sguardo del mio bene
Mi può dar diletto al core,
Mi può far lieto in amore,
Mi può far sempre gioir.
Può sottrarmi alle mie pene
E a quel duol, ch'ogn'or mi sface,
D Osci-

ma
con immutabile speglio



Oscurar l' infida face ,
E dar pace al mio martir.
Un ec.

S C E N A X I.

Sigismonda.

NO, Sigismonda,
Difimular di più non ti conviene:
Di tua bella costanza
Col consiglio, e con l' opra
L'atto sublime ora compir tu dei:
,, L'assoluto comando,
,, L'improvvisa violenza
,, Aspettar del German a te non lice
,, Ad onta del tuo fato,
,, Il Talamo giurato,
,, Fede, e costanza sostener t' invita:
,, Del Ciel la legge
,, Non è contraria ai voti,
,, Che la sua destra
,, Giugne frà l'ombre ad offerirti ancora:
Su, fu, non più dimora:
Di Rodomonte in vece
A te comanda il core:
Sappialo pur l'ingrato,
Sappialo il Mondo,

Che

Che contro al suo furore
Tuo sostegno sarà, tuo difensore.
D'un tiranno il fier rigore
Furie ultrici a questo core
Incomincia, ad inspirar.
Già l'orror de torti miei
Dalla man de giusti Dei
Vedrà l'empio fulminar.
D'un &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Sala magnifica del Palazzo di Rodomonte.

Orante poi Rodomonte.

Or. **E** Quando, amore, e quando
Avrai pietà de miei sospiri ardenti?
Di Sifiso infelice i duri sassi,
E d'Ision le ruote,
Di Tizio sventurato
Gl'aspri tormenti, e barbari, e severi,
Sono gli miei assai di lor più fieri.
Ro. Chi fia costui, che intorno a queste mura

D 2

Or

Or cerca all' Ossa sua dar Sepoltura?
Fermati; Olà, chi sei?

Or. Sono un' alma, che pena, un infelice
Di fortuna sleale un vil rifiuto.

Ro. Se di Morte il tributo
Tu brami di pagar; ti sia concesso, (a)
Snuda l' Acciar, che apunto il tempo è adesso

Or. Sin da primi anni
Si generosi inviti
Ad incontrare andai,
E fui avezzo a non temer giammai (b).

Ro. Costui al certo è Oronte.
Abbastanza mel dice
Quel orgoglioso favellar,, Ma quando
,, Quello apunto egli sia
,, Il furor proverà dell'ira mia

Or. Olà, che più si tarda? (c)

Ro. Aspetta, aspetta:
Rodomonte non à così gran fretta

Or. Al centro di tue glorie
Or t'adito il sentiero:

Ro. Pian, pian, bel bello,
Non lice in questo loco il far duello. (d)

Or.

(a) Mette mano alla spada.

(b) Sfodera la spada.

(c) Se gl'accosta.

(d) Volendo ritornar indietro.

Or., Da quel timore infauſto,
,, Che ti balena ſu quel labbro ardito,
,, Non vò, che reſti il mio valor tradito.

Ro., Sì, sì, ſo, che ſei bravo,
,, E pur io ti perdono
,, Se pietà tu mi chiedi, e vita in dono.

Or. Ah! troppo ti luſinga (vento
Quel tuo orgoglio, o ſleal, ch'io non pa-
A sì nobil cimento,

Invitò queſto core un tuo comando:

Olà ſnuda quel brando,

E ſe col ſangue mio alla tua fama

Aggiugner nuove glorie alfin pretendi,

Vieni, ragion mi rendi; argine, e ſcudo

Solo ſarà queſto mio petto ignudo. (a)

Ro. Sei bravo, sì, lo ſo.

Ma queſti tuoi penſieri,

Già me lo diſſe il cor, ſon troppo fieri.

Or. Orsù, d'un tuo nemico

Non avvilir, non diſprezzar lo ſdegno:

Il generoſo impegno

A te tocca compir, e a me l'offeſa:

So, che rival mi ſei,

So, che ſei Rodomonte

Sigismonda ti chiedo, e ſono Oronte. (b)

D 3

SCE-

(a) Si pone in guardia.

(b) Torna ad avventarſi in modo di batterſi.

S C E N A II.

Elvira, e detti.

Elv. **N**Umi, che veggio: Ah! ditemi Signore
Qual'ira, qual furore
Nell'adirato sen v'aggita l'alma?

Rod. Ah! Elvira non sai,
Che a non svenar costui, è fatto affai.

Elv. Ah stelle! ingrate stelle, e perchè voi
Lasciate cimentar sì illustri Eroi?

Or. L'ardente face,
Che gli serpeggia in sen troppo importuna,
Del guerriero suo cor turbò la calma.

Elv. Ma qual pensier funesto?.....

Rod. Elvira, andiam, che poi diretti il resto.

Or. Ah vile, che tu sei! (a)
Diffenditi se puoi da colpi miei.

Elvira, lascialo,

Son troppo acceso,

E' troppo offeso

Il mio carattere,

Mi voglio battere

Svenar lo vò.

Olà ritirati

Se non vuoi perdere

La

(a) Gli lascia un colpo, e d'Elvira lo impedisce.

La mia amicizia

La pudicizia

Cadendo esangue

Con il suo sangue

Macchiar ti fo.

Elvida ec.

S C E N A III.

Orante, ed Elvira.

Or. **D**I sì nera viltade
Onor, virtù, e valor no, non t'assolve:
Legge sì ingiusta
Non accetta il mio cor: Vanne non sempre
La sorte avrai quel tuo servil timore
Di coprir con lo sdegno, e col furore:
Elvira mia gentile
,, Delle stelle del Ciel nobil splendore. (a)

El. Scofatti traditore
Del mio Cor, del mio amor, de miei affetti
Mi vedi Alma sleale? mi vedi?
Mi conosci fellon? sai, chi son io?
Quella, sì sono: Oh Dio!
Che sul tuo volto istesso
Ti rinfaccia l'orror del tuo delitto.

D 4

Oh

(a) Prendendola per una mano, ella con disprezzo si scioglie.

Or. Oh! venerandi Dei!
Che spettacolo offrite agl'occhj miei.

El. Anima scellerata (a)
Così si premia
D'Ottavia fedeltà, merto, e costanza?
,, Barbaro, in me rivolgi
,, Quel ciglio adulator, e quella vedi,
,, Che là del Tebro in riva
,, Il bel Idolo tuo chiamar solevi:
,, Perfido, tu mi devi
,, E Patria, e libertà: In me ravisa
,, Quella vittima infausta,
,, Che tu svenasti al sacrificio indegno.

Or. Ah! Ottavia al tuo sdegno

El. Chiudi l'audace labbro, e con mentite
Voci la tua gran colpa
Di scuiar non tenta:
Barbaro, ti ramenta
Che convinto tu sei:
Cogl'istessi occhi miei,
Che un tempo eran tue stelle,
Di Sigismonda all'adorato volto
Giurar ti vidi fedeltade, e amore:
Or negalo se puoi, o traditore.

Or. Mà per pietade almeno.....

Ott. Taci: taci fellon: Un giorno forse

Ven-

(a) Se gl'acosta, mirandolo con severità.

Vendicaranno i Dei
La tua iniqua barbarie, e i torti miei.

S C E N A I V.

Sigismonda, e detti.

Sig. **C**He veggio? oh Numi!
Ottavia? Oronte?
All'improvviso, e di degno aspetto (a)
Lacera questo sen fiero sospetto.

Ott. Và sacrilego, vanne
Non sempre impune
Il tuo delitto andrà:
L'eccelsa mano il Cielo
Un giorno stenderà: l'alta vendetta
Con torva fronte, e con severo ciglio
Ti farà sospirar sul tuo periglio.

Benchè fra mille pene
Gelo, tutt' ardo, e fremo,
Di te fellon non temo,
Temo la sua empietà.
Ma il Ciel per mio conforto
Saprà d'un traditore
Punir l'ingrato core,
Svenar l'infedeltà.

Benchè ec.

SCE-

(a) A parte.

D 5

Sigismondo, ed Oronte.

Sig. **O** Ronte, dimmi,
Sei amante, o nemico?

Or. Ah! le vedesti
Questo misero cor, pietà ne avresti.

Sig. Ma pur per qual cagione
Teco Ottavia adirata
Infedel ti chiamò, empio, e spergiuro?

Or. De suoi sdegni non curo: Un certo affetto
A me medesimo ignoto
Con decente fortuna alzò il pensiero:
Al suo fato severo
L'alma rivolsi
Quando sul Tebro
Mio mal grado la vidi, e l'imirai,
Or, che sì vile, e sì abietta la miro
In pensando all'orror, meco m'adiro.

Sig. Dunque l'amasti?

Or. L'amai
Ma gl'occhi suoi giammai
Ebber sopra di me virtù, ed impero.

Sig. All'affetto primiero
Ti convien ritornar: Ben sai, che amore
Sotto un aura cortese, e che diletta

Fa

Fa d'un amante cor fiera vendetta.

Or. Il sò, ma sò ben anche
Che reo, no, non son io d'alcun delitto:
Sentimi, o cara, e se infedel io sono,
Io ti chieggo castigo, e non perdono.

Sig. Altro non vò sentir: In te già scopro
(Oh venerandi Dei!)

Ch'ella ingannasti, e traditor mi sei.

Or. Sentimi, o bella: Ad altro tempo
Deh! serbami l'onor d'esserti grato,
E se poi dispietato
Ritrovi questo cor, e te delusa
Di traditor, e d'infedel m'accusa.

Il core, Anima mia,
Per te nel gran cimento
Mi sento palpitare.

Dell'alma, che risponde,
Nel duol' non ti confonde,
E torna a sospirar.

Il ec.

Sigismonda.

O H prodigio inaudito!
Di fedeltà, d'amore, e di costanza:
Dell'adorato Oronte

D 6

Or-

Ottavia il nome tacque
 Per non tradir me stessa: ed io frà tanto,
 Di sì bell'Opra in onta
 Vincer mi lascerò?
 E ingrata gli farò, ed incoostante?
 No, no, siegui il tuo amante,
 Amalo pur fedel, ch'io tel consiglio,
 E quest'anima mia
 In pregio di mia fè pegno ti sia.
 Sentirsi al core

Un dolce affetto
 Per quel oggetto
 Che un'altra adora,
 E' il duol più orribile
 D'ogni dolor.
 Però consolati
 Che in rimembranza
 Avrai di fede, e di costanza
 Un nuovo pegno da questo cor.
 Sen- ec.

S C E N A V I I.

Arbante, poi Oronte con Ottavia.

Arb. **M**aledetta fortuna!
 Arbante l'infelice,
 Dimmi, chi mai t'à fatto?

A'

A' forse teco un patto
 Di soffrire d'altrui le insane voglie,
 „ Gonfio delle sue glorie
 „ l'infano Rodomonte
 „ Per secoli infiniti
 „ Gli morti, e gli feriti
 „ Potrà il Mondo contar: Altro non sento
 „ Per mia infelice sorte,
 „ Che discorrer di stragi, e sangue, e morte:
 Ma viene Oronte, e seco v'è Elviretta,
 Oh sorte maledetta,
 Se qui vien Rodomonte
 Sfidar di nuovo lo vorrà a duello,
 E di loro, e di me farà un macello.
 Ott. Sì, questa Gemma appunto (a)
 Ne' periodi estremi
 Mi diede il Genitor, che in dito avea
 Prendi, Figlia, dicea
 Forse un giorno verrà, che i tuoi natali
 Sublimi, venerandi, incliti, e alteri
 Dagl'eventi più fieri
 Difender ti saprà:
 Tu la serba, e vedrai,
 Che gran Donna tu sei, benchè nol fai.
 Or. Che ascolto? Che Miro? (b)

Qual

(a) *Mostrandogli un anello.*

(b) *Prende l'anello, e lo mira.*

Qual piacer? qual diletto?
 Questo mio petto inonda?
 Vieni in piu forte laccio
 Di fraterna amista ti stringo, e abbraccio

Arb. Oh questa sì che è buona!
 Se vien la sua Padrona,
 E che il bel gioco osserva
 Caccia al Diavolo Oronte, e poi la Serva.

Ott. Arbante?
 Abbastanza il destino
 Congiurò a danni miei,
 Al fin del Ciel gli Dei
 Ebber pietà di mia infelice sorte.

Arb. Me ne rallegro forte,
 Ma da questo o Signora,
 Che ne sperate mai?

Ott. Soffri un momento ancora
 E lo saprai:
 A Sigismonda intanto
 Da mia parte n'andrai,
 E fido gli dirai, ch'io so qual fia
 Il debito di Serva, e sò il rispetto,
 Che a una sua pari di serbar fia duopo;
 Ma, che non oso
 Di quest' Anima mia
 Svelarle un caso eccelso
 Prodigioso, tremendo, e memorando,
 Se

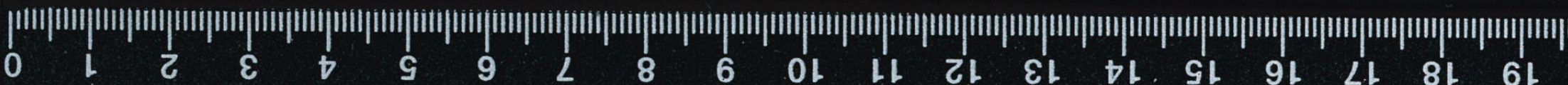
Se prima non mi giunga un suo comando.
Arb. Il vostro cenno
 In giorno così lieto
 Onde nascer vi veggo
 Tanta letizia al core
 Ad eseguir men vado, e in un baleno,
 Quel timor sbandirò, che avete in seno.
 Quando il tuo ben vedrò
 Fedele io gli dirò,
 Che è sol tuo pregio, e vanto,
 Quel, che ti preme tanto
 Quel, che ti sta sul cor:
 Dirò, che quel desio,
 Che ti balena in petto
 Fu un nobile rispetto
 Fu oggetto di timor.
 Quando ec.

S C E N A V I I I.

Ottavia, e Oronte.

Or. E Sarà vero, o Stelle,
 Che vogliate una volta
 Gli miei voti esaudir? , e sarà vero,
 , Che negl' occulti affetti
 , Di Sigismonda, che costante adoro
 , Abbia ancora a sperar?

Ott.



Orta. Per obliquo sentiero

A noi giugne fortuna: Al viver nostro

Apri giulivo, e intempestivo il volo,

„E allor, che inaspettata,

„Scioglie graditi accenti,

„E frà suoi fausti eventi

„Venture alfin ci porge:

„Or grata a voti miei

„Mi rivela qual sono, e qual tu sei.

Or. Se questa stessa adunque

Destinò il viver nostro

Pari di fedeltà, pari di sangue.

Un'opra eccelsa, e grande

A secondar ti priego,

Che a me costa l'onor de miei pensieri:

La man di Sigismonda

Sai, ch'è di questo cor l'unica brama;

Io pur sò, che t'ama, e che sospira

Rodomonte per te: Al nuzzial voto

Manca il suo assenso sol, da cui dipende

Il bramato piacer d'esserle Sposo:

Or, se la fedeltà, che in te ravviso

Ottien l'Oggetto amato,

Egli otterrà allora

Tutto il tuo cor, e la tua destra ancora.

Ott. Non più, Oronte, non più:

Sia giustizia, sia amor, o sia dovere,

Fida

Fida io ti farò: l'illustre impegno

A me lascia, e sarai

Tu mio gran difensor, io tuo sostegno.

Cedimi quel bel cor,

Cedimi quell'oggetto,

Che regna in nobil petto,

Che è gloria del suo onor.

Dirò per te allora,

Quando superbo, e fiero

Si dimostrasse altero,

Quando negasse amor.

Cedimi ec.

S C E N A I X.

Oronte.

PUr alfin d'empio fato

La fellonia io veggo oppressa, e estinta:

Se a Sigismonda

Bella costanza di serbar promisi,

Costanza troverà

„Questo pegno d'onor, rende piu illustre

„Il grado la ragion, il merto, e l'opra

Di questi atti sublimi

Non mi lusingo, o cara, e sol ti chiedo

Gradir di questo cor il bel desio

Perchè sei l'Idol mio, e perchè t'amo

Che

Che mi creda fedel, qual io mi chiamo
Dirai all' Idol mio

L'estremo mio dolore,
Dirai, che per suo amore
Il cor più mio non è.

Se per lui vivo in pene,
Se son fido, e costante,
Se son suo vero amante
Gl'el dirà la mia fe.

Dirai &c.

S C E N A X.

Rodomonte.

E Quando, e quando mai
Del biendo Auriga i rai
Propizj a prieghi miei vedrò dilciolti?
,, E quando fia, che ascolti
,, La mia cara Elviretta i pianti miei
,, Quando pietosi Dei
,, Renderete al mio sen gioja, e conforto?
,, Ah! se mai vi credeste
,, Di prendervi di queste
,, Attroci pone mie, e spasso, e gioco,
,, Vi giuro che frà poco
,, Su l'Amena del Ciel ampla contrada
,, Tutti vi svenarò con questa Spada.

SCE-

S C E N A XI.

Arbante, e detto.

Arb. **A** Llegrezza, allegrezza (tento(a)
Oh! mio Signor, che gioja, oh che con-
Per vostro amor entrar nel cor mio sento

Ro. Qualche Vittoria alcorto

,, Generosi, e alteri

,, Anno in campo ottenuta i miei Guerrieri,

Arb. ,, Eh! altro che Guerrieri,

,, Altro che Campo;

,, O' da darvi una nuova,

,, Che frà brevi momenti

,, Vi toglierà dal seno

,, Le accerbe pene, ed i sospiri ardenti.

Ro. Oh! Giove, io stordito rimango,

Non sò se rida, o piango:

T'affretta, olà, t'affretta

Dimmi se lieta forte

O' d'aspettar, o pur bramar la Morte

Arb. Sodisfar mi conviene

Signor la vostra brama:

Elvira è una gran Dama:

E Oronte, e suo Fratello

Ro. Ai perduto il Cervello?

A que-

(a) *Passaggiando velocemente per scena.*

A questa nuova al certo
Io non m' attacco
Così stolto non son, così Polacco.

Arb. Signor dico di sì.
Eccolo a punto quì: Dalla lor voce
Se da me non ne siete persuaso,
Con gran piacer ne ascolterete il caso.

S C E N A U L T I M A.

Ottavia, Sigismonda, Oronte, e detti.

Sig. **G**ermano, al tuo bel foco
Vengo a sparger d'intorno (a)
Letizia e libertà: Questa è Ottavia
Stirpe d' illustri Eroi, di cui sul Tebro
Fasti, glorie, e valor pinse la fama,
„E giunse ad amirar l'opre, e il consiglio
„Oltre l'indico Gange, e il mar Vermiglio.
Or. Questa Gemma signor, che seco porta, (b)
Questa è un sicuro segno,
Che notizia mi dà del caro pegno.

Ro. Ottavia al vostro merto;
Già un tempo consacrai l'alma, e gl'affetti (c)
Allor, che Ancella mia io vi credei:
Crescon gl'ardori miei
Or, che d'eccelso sangue alfin vi scopro,
E

(a) Tenendo Ottavia per mano.

(b) Gli porge la Gemma. (c) Levandosi l'elmo.

E se pur degno sono
La vostra destra alle mie voglie pronte
Vi chiederò, se nol dissente Oronte

Or. A sì dolce Imeneo
Giubilar l'alma mia in sen mi sento
Cedimi Sigismonda.....

Ro. Io son contento

Sig. Pur una volta
A possederti io giunsi amato bene (a)

Or. Vieni dunque cor mio.....

Ro. Oh cara destra.....

Ott. Oh sospirato laccio (b)

Or.)

Ott.) Speme di questo cor alfin t'abbraccio

Ro.)

Sig.)

Ott. Di bella fedeltà gemma costante
Guida al ben sospirato ogn'alma amante.

C O R O.

Pace al fin gioja, e diletto
Bel conforto d'amistà
Rende amore a un nobil petto,
Che vantò la fedeltà.

FINE DEL DRAMMA.

(a) Prendendolo per mano. (b) Abbracciandosi.

E se pur degno sono
La volta della mia voglia fronte
Vi chiederò, se nol dissente Oronte
Or. A sì dolce linacoro
Giubilar l'alma mia in san mio seno
Cedimi s'gillando...
Re. Io son contento
A possederli io giungo amore pieno (a)
Or. Vieni dunque cor mio...
Re. Oh cara destra...
Or. Oh sospirato...
Or. (a) Speme di quello cor alla r'abbraccio
Or. (a) Di bella fedeltà gemma costante
Guida al ben sospirato ogni mia amante
(a) Pace al suo gioir e dilato
Bel conforto d'amor
Re. Rende amore a un nobil petto
Che vanto la fedeltà
FINE DEL DRAMMA.

(a) ...

